

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2412

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



IL GRAN
MACEDONE

DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DI SAN CASCIANO

L' Anno 1690.

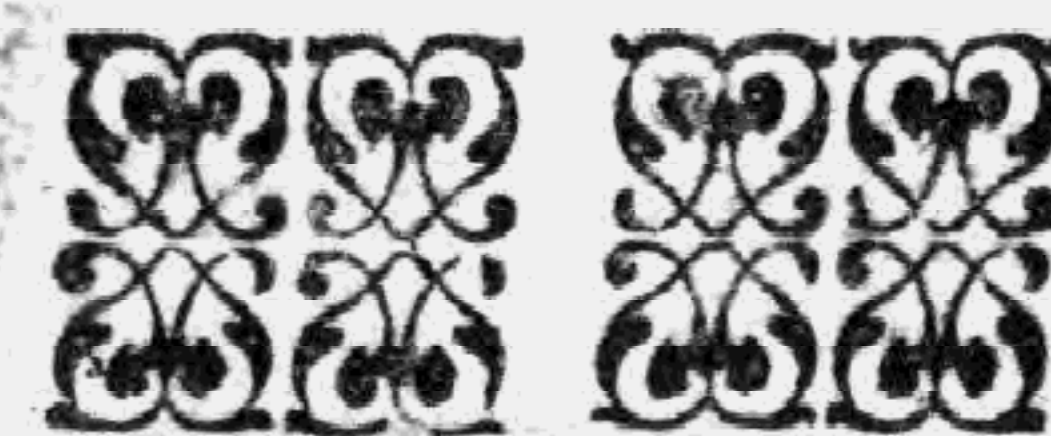
CONSAGRATO

All' Altezza Serenissima

Del Signor

DVCA DI MANTOVA,

Monferrato , Carlovilla ,
Guastalla , &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Girolamo Albrizzi.

Si vende in Campo dalla Guerra à
San Giulian all' Insegna del
Nome di Dio.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

3

SERENISSIMA
ALTEZZA.

Risvegliato dallo
strepito delle
fresche Vitto-
rie, che tuttavia risuona-
no nell'Adria risorse Ale-
A 2 san-

4
sandro con un fascio d'al-
lori per adornarne le tem-
pia à più meritevoli, e per
maneggiarsi anch' esso in
qualche gloriosa impresa.
Non essendogli riuscito di
poter giunger avanti, che
da rigida stagione venghi-
no addormentate l'armi di
Bellona, prende risolu-
zione di comparir ne Teatri,
e divertir gl' animi de Ve-
neti Campioni col farsi ve-
dere à soggiogar l' orgoglio
di un Tiranno; mà perche
certa vorrebbe render la
sua impresa, implora per-
ciò il manto luminoso di
V. A.

5
V. A. S., ed il ricovero cle-
mentissimo della sua stima-
tissima Protezione, il pri-
mo de quali più illustri fa-
rà comparir le sue opera-
zioni, ed il secondo render
le sue palme à guisa della
pianta del Caucaso, che
mai non crolla, quanton-
que impetuosi soffino gli
Aquiloni. Resta solo, che
vedendosi base troppo de-
bole, chi gli farà scala alle
Scene si assicuri di non ha-
verlo introdotto à precipi-
tare, che perciò genuflesso
à piedi di V. A. S. riveren-
tissimo supplica la medesi-

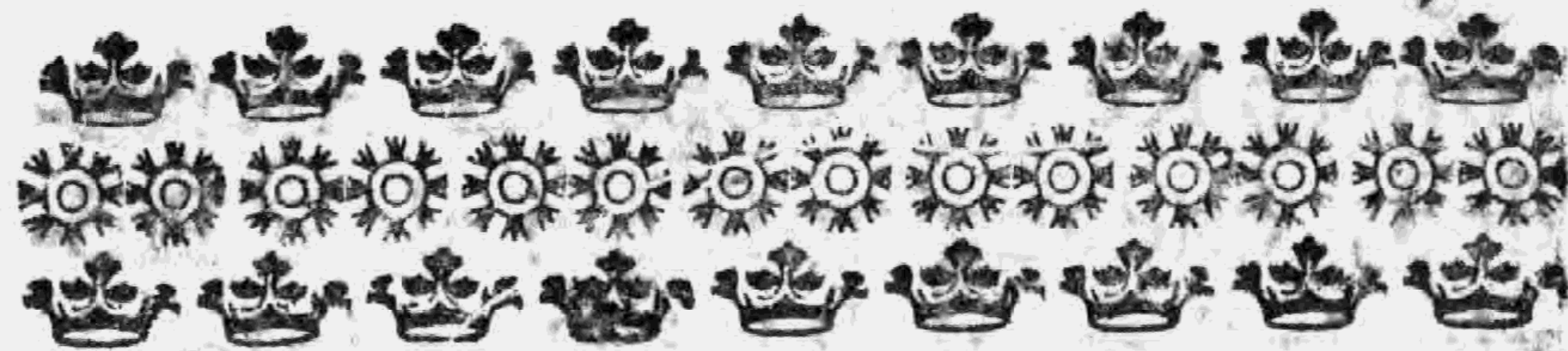
A 3 ma

6
ma per quell' onore, che hà
di essergli attual servitore,
à volerlo sollevare con le
Aquile generose del suo
Patrocinio, mentre umilif-
simo se gl'inchina, e dice
Di V. A. S.

Venezia li Novembre 1690.

Umiliss., e fedeliss. attual Serv. e Vassallo
Il Direttor dell'Opera,
C. G. F. P.

A R.



ARGOMENTO.

G Emea sotto il tirannico
Impero di Stratone la Cit-
tà di Sidone principale
della Fenicia. Quantunque stret-
ta dall'armi Macedoniche sotto
la condotta di Efestione, con tut-
to ciò negava di sottoporsi al
giogo. Non sì tosto vi compar-
ve Alesandro, che al lampo del-
la di lui spada viddesi abbagliata
non che abbattuta. Di quel cal-
pestato Diadema volle l'invitto
Eroe che ne fossero addornate le
tempia di Abdolomino, cui dove-
vasi fino à quando se lo usurpò
Stratone, per lo che fù tolto
questo da un suo povero Orticel-
lo, in cui viveva segregato, e co-

A 4 ro-

8
ronato Rè di Sidòne da Alesandro, che aggiunse poi altre Provincie sotto il di lui Dominio

Si finge

Che Abdolomino avesse una Figliuola chiamata Coridea, e questa invaghita prima, che fosse ridotta ad' abitar nell' Orto, di Stratone, chiamata poi nella Reggia di Sidòne sempre più gli usasse finezze per maggiormente obligarlo ad' una vera corrispondenza

Che Filismena prima amante d'Arpasio, e da lui fedelmente corrisposta avesse spente le di lui fiamme, e totalmente si fosse infervorata in quelle di Stratone.

Succedono altre scintille d'amore, quali poi facilmente si estinguono, come si vede nell'Opera.

COR-

9

CORTESISSIMO
Lettore.

Soggetto assai proprio hò stimato il farti comparir Alesandro in tempo, che Bellona trionfa in mille parti. Quantunque spogliato un poco de' freggi, co quali fù scritto à te si presenti per non infastidirti con la troppa lunghezza, ad ogni modo non dispero, che la tua generosa bontà non ricuserà diriceverlo con quelle forme, che sono proprie in questo seggio d'Eroi. Per seguitar l'uso moderno del guereggiare mi sono preso l'arbitrio d'introdur una Mina, acciò più dilettevole ti rassembri la presa che fà di Sidòne. Se poi vi troverai difetti inescusabili, mostra un cuor d'Alesandro in compatirli, tanto più, che l'amarrezza de me desimi sarà raddolcita dalle note armonise del Sig. Giuseppe Boneventi, quale ti espone questi primi parti della sua Dramatica Musica non per desio di lode, mà per vedere, se in lui potesse confermarsì quel detto, che *Omnia nova placent. Vivi felice*

Le parole Fortuna, Destino, Fati, Idolo, e simili protesta chi scrisse, che non vanno disgiunte da sentimenti Catholic.

A S PER-

PERSONAGGI

Dell'Opera.

Alefandro Imperatore.
 Efessione suo gran confidente.
 Ferraspe Capitano di Alefandro.
 Stratone Rè tiranno di Sidone.
 Abdolomino prima in abito rustico, poi alla Reale.
 Coridea sua figliuola invaghita di Stratone.
 Filismena prima amante di Arpasio, e poi che lo sprezza per esser accesa di Stratone.
 Arpasio amante di Filismena.
 Cleffo servo di Corte.

PERSONAGGI

delle Machine.

Venere.
 Fama.
 Deianira Maga.

BALLI.

Sei Statue con una rama d'alloro per cadauna in mano.
 Sei Satiri, ogn' uno de quali impugna una clava.

SCE-

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Porto con Armata Navale.
 Deliziosa con piante, e Statue frà quali la di Stratone.
 Campo di battaglia à vista di Sidone.
 Piazza con Arco trionfale.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo di passeggio.
 Spiaggia Marina con Torre, in cui stà carcerato Stratone.
 Bosco con albergo rustico.

NELL' ATTO TERZO.

Camera Regia.
 Loggie del Pallazzo Reale in parte dirupate.
 Giardino con colle delizioso.
 Anfiteatro, che introduce al Tempio di Marte.

MACHINE.

Vn globo di nvoile, che dilatandosi scopre un feggio adornato di raggi, in cui vedesi Venere con due Amorini.
 Vn Mondo, che rivolgendosi scopre la Fama.
 Vn Drago à cavallo di cui vedesi Deianira Maga.

A 6 IN-

INTRODUZIONE

All' Opera.

Venere in Machina con due Amorini.

Ven. **E** Roine del' Adria,
 Che vantar vi potete
 De l' Italico Ciel sfere lucenti
 Festeggiate à l'udir di questi accenti.
 Quell' Arce altera tanto
 Su' l colle di Morea,
 Che sola à insuperbir rimase il Trace
 Piegò la fronte audace.
 Cedè Vallona ancora
 A Veneti Campioni,
 Che Marti in guerra son, Giovi ne Troni.
 A sí frésche Vittorie,
 A sí liete vicende
 Erette son le Scene,
 Ed' io ratta à squarciar vengo sue bende.
 Sì, sì presto forgete
 Alati feritor,
 Sù fate ò cari infanti,
 Che tromba d'oro canti
 De Veneti il valor.
 Nò, nò, non più dimora
 Volanti Numi arcier.
 La tenda omai togliete,
 E à voi, ch'astanti siete
 Si desti un bel piacer.

*Sparriſce la machina, e volando due Amorini
 aprono la tenda in due parti.*

ATTO



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Porto della Fenicia con Ar-
 mata Nauale.

Alessandro sbarcato con suoi Guerrieri.

Ales. **F** Vman di Tarso ancora,
 Di Damasco, e d'Ancira
 L'insepolti rouine.
 Porge l'Asia al mio crine.
 Mentre ceppi gli dò ferti d'allori,
 E Sidone superba
 Frà laberinti di sue eccelle mura
 Le palme inarridir à me procura?
 Così barbaro orgoglio
 Proui de nostri acciari il giusto sdegno,
 Pera l'audace Regno
 Con impeto fiero
 Pugnando vincerò,
 Tutto d'ardor, vampante

Qual

Qual Giove fulminante
 Quel Soglio abatterò.
 Con impeto, &c.

S C E N A I I.

Efestione, & il Suddetto.

Efest. **T**Error de l'Asia, Efestion s'inchina
 A tua Real grandezza.

E con alma adorante
 Imprime baci à le tue Regie piante.

Alef. Ergiti, ò caro, e dimmi,
 Di Sidone l'altera.

Qual nouella m'apporti?

Efest. Cinta d'ardir, più che di forti mura
 Sdegna porger il piede à le catene.

Or che giungesti ò Sire
 Mal ficuro hà lo scampo,

Che ad atterrar sue porte

Del tuo brando guerrier basta vn sol lãpo.

Alef. Inseguitemi pure; in questo giorno.

O freggierami il crin nouelli allori,

O incontrerò l'occafò à miei splendori.

Efest. A la pugna,

Alef. A gl'affalti,

A l'armi, à l'armi.

[à 2] Al suon de le trombe

Il Campo rimbombe

Di bellici carmi.

A la pugna, &c.

S C E N A I I I.

Deliziosa con piante, e Statue, frà quali
 nel mezzo quella di Stratone
 incoronata d'alloro.

Filismena.

Filif. **G**Verra mi fan nel seno

Speranza, e rio timor,

Ne sò dir chi vincerà,

Chi l'altro abatterà

Dubbioso è questo cor

Guerra, &c.

Filismena che temi?

Sù l'effige, ch'adori.

Non verdeggian ancor viui gl'allori?

Mà qual del Rè de l'Etra

Volante messaggier al mio bel Nume

Ratto spiegò le piume?

Forse perche atterrata.

De Macedoni cada

La turba à noi molesta

Al mio Giove terren fulmini appresta?

Ahimè fugge, ed inuola

La Corona Reale.

Infelice Stratone; Sorte fatale!

SCENA I V.

*Stratone, e Filismena.**Strat.* BELLA, di che ti lagni?*Fil.* TROPPO fieri compagni

Sono d'amante core

Il sospetto, e'l timore.

Strat. Qual tempesta di crudi martiri
Può turbar del tuo volto il seren?Se sospiri, à tuoi caldi sospiri
Sento l'alma fuggirmi dal sen.

Qual tempesta, &c.

Filif. Ah che non mente il Cielo,

Con lingua di portenti

Tal'or scopre al mortal futuri euenti.

Al tuo bel simulacro

Fù rapito il Diadema, onde vicine

Io temo sourastar le tue rouine.

Strat. Chi osò, chi ardì cotanto?*Filif.* De pennuti il più fiero

Fosse caso ò voler di Cielo irato

Strat. Sà vn generoso cor vincer il Fato.

SCENA V.

*Cleffo, e Sudetti.**Cle.* L'Armi impugna ò Signor. L'oste
Scuote con fiero ardir il debil*Strat.* A custodirlo or ora

Riuolgo il passo; intanto

Tergi

Tergi ò caro ò bei lumi, e dal tuo seno
Suelli d'ogni timor l'aspre radici,
Questa terra fia tomba à miei Nemici.*Filif.* Ti secondi la forte*Strat.* Tutto sdegno, e tutto foco
Col mio brando ruoterò,
E à baciarti il bel sembiante
Credi pur, che trionfante
Presto, ò cara tornerò.

Tutto sdegno, &c.

Filif. Assistetelo voi ò Numi eterni*Clef.* Filismena fà core,

Basta sol, ch' à Nemici

Toruo dimostri il ciglio,

Che per sommo terror vanno in scom-

Filif. Parti dunque, e lo segui [piglio*Clef.* Con vn sputo,

Vn stranuto

Sò ben io quel, che sò far.

L'vno è tofco, e l'altro vn vento,

Oue giungo, squadre à cento

Hò possanza d'atterrar.

Con vn, &c.

Filif. Fugga lungi il timore,

Che da Campi nemici

Diuellerà il mio ben palme vitrici

Temer di chi s'adora

E stimolo del cor;

Mà star penando ogn'ora

E difidar d'Amor.

Temer, &c.

SCENA VI.

Arpasio, e Filismena.

Arp. **F**erma, ò cara, ed esprimi,
 Di mi a stabile fede
 Qual sperare da te posso mercede?
Filis. Già del foco primier spento hò l'ardore
Arp. Dūque permè non v'è sperāza? [*Fil.*] Nò
Arp. Mi fero, che farò?
Filis. Fà quel, che vuoi
 Rauuolgo ne la mente
 Le forti mie, e non i casi tuoi.
 Pensier di te non hò,
 Se ben vn di t'amai.
 Brami saper perche?
 Parla col Dio d'amor,
 Ne mi cercar più mai.
 Pensier, &c.

Arp. Parti infedele, parti,
 Ch' à tuo dispetto ancora
 Hò risolto d'amarti.
 Ti bacierò spietata
 Ancora forse vn dì.
 T'inganni à fè, se pensi,
 Ch'ardori, e lacci imensi
 Voglia soffrir così.
 Ti bacierò, &c.

SCE-

SCENA VII.

Coridea in abito rusticano.

Cor. **A** Che m'indusse il Fato;
 Io, che fascie superbe
 Cinsi dentro vna Reggia,
 Ora sol per tenor di sorti acerbe
 Deggio viuer così frà glebe, e l'erbe?
 E pur lo soffro in pace;
 Mà del Sole, che adoro
 Spente mirar le belle fiamme [Oh Dio]
 Questo è il duol, che soffrir non può il cor
 Amar, e non poter mio)
 Con il suo ben goder
 E troppo gran dolor.
 D'vn'anima adorante
 Arcier, Nume volante
 Deh cangia vn dì il tenor
 Amar, &c.
 Ah che in vano gl'accenti
 Vò spiegando infelice á l'erbe, e a' venti.

SCENA VIII.

Abdolino, e la Suddetta.

Abd. **L**anguido mio conforto,
 Qual nouello martire
 Scempio fà del tuo core?
 Parla, ch' è mio tormento il tuo dolore
Cor.

Cor. Padre, chi nacque á Scetri [forte.
Mal sostiene le zappe [*Abd.*] Alma, ch'è
Cōtraſta col Deſtin [*Co.*] Mà cede à morte
E qual Regio fulgor da Ciel clemente

A le tue piante or piove?

Abd. De l'augello, ch'á Giove
Mini ſtra le Saette è il dono aurato.

Cor. Con prodigio ſi raro
Forſe ti chiama à Regal Trono il Fato.

Abd. Tolgalo il Cielo ò Figlia.

Frà queſt' erbe ridenti
Sperimenta il mio cor più bei contenti

Qui ſcherza, qui ride

Tranquilla la pace,

Ne tromba vorace

Del Nume de l'ire

Mai turba il gioire,

Mai l'Alma confonde,

Pugnã ſol frà di loro, e l'erbe, e l'òde

Cor. Chi sà, chi sà mio core,

Succede il riſo ancor à vn gran dolore,

Speranze d'amore

Tornatemi in ſen;

D'ogni duol ſparrisca il velo,

Se per me riſplende in Cielo

Di fortuna vn ſol balen

Speranze, &c

SCE-

SCENA IX.

Campo di battaglia con tende, e macchine militari à viſta di Sidone.

Aleſandro, Eſeſtione, Ferãſpe, e ſuoi Guerrieri.

Aleſ. **G**uerrieri à battaglia,
S'atterri, s'affaglia,
Si ſueni, s'uccida,
Di gente ſi infida
S'abbatta l'orgoglio.

Stà sù quel muro aperto vn Cãpido-

Fer. Sire, del tuo valore [glia

Schiaua è la forte, e tributario il Fato.

A tuoi mertì vbbligato

Paga, non dona il Cielo à te le glorie,

E in pegno di ſua fede

Semina allori oue tu volgi il piede.

Eſeſ. Già grauida è la terra

Di tonanti rouine.

Da vn tuo cenno Real, Signor, dipende

Il viperino parto,

Onde ſcoppiando al fin l'orride mine

Darà il barbaro ſuol frà tue vittorie

Tomba à Nemici tuoi, cuna à tue glorie.

Aleſ. De le ſepolte infidie

Proui il rigor il contumace ardire

Fer. Di Fetonte chi há l'ardire

Proui d'Icaro il cadere.

Di

Di far straggi, scempi, ed ire
Or è tempo inuitte schiere.
Di Fetonte, &c.

Efes. Sù, Sù, s'accendano
Fiamme terribili,
E inestinguibili
Ormai si rendano.
Scuota il nemico fuol orrida guerra,
E' lrinchiuso Vulcan squarci la terra.

S C E N A X.

Essendo scoppiata vna mina, ed aperta si
vna breccia nella muraglia di Sidone,
si fa vedere Stratone co suoi
guerrieri sopra di essa, e dice.

Strat. **P**Ria che cader da vile
Io vuo morir pugnando.

Stà la saluezza mia in questo brando

Efes. Sire, scende Stratone co suoi più forti

Ales. Stragge crudel à l'empio stuol s'apporti
Essendo disceso dalla breccia co suoi Guerrieri

Stratone assale il Campo di Alesandro,
e seco pugnando resta vinto. (rêdo)

Ales. Cedi il brando ò guerrier (Str.) vinto mi
Efestione con parte de Guerrieri, vâ ad'
impadronirsi di Sidone.

Ales. Combatteffi da forte

Strat. Pugnai qual si douea. Nõ il tuo braccio,
Sol mi vinse il rigor de la mia forte.

Ales. Troppo audace ragioni

Strat. Mai non perde il vigor chi nacque à

Ales. Prouerai le catene

(Troni.
Strat.

Strat. Sperar da te non sò altro che pene

Ales. Ingrato, osi cotanto?

Entro meffa prigion vada l'indegno,

Che s'hà di fera il sen, ben gli conuiene

Languir frà ceppi, e strascinar catene,

*Stratone sotto la scorta di Teraspe viene
condotto altroue in catene.*

S C E N A X I.

*Efestione, che incalza Arpasio, e Cleffo,
à quali sopraggiunge Alesandro.*

Efes. **O**Hmai l'armi deponi

Arp. Le difese furar non mi potrai.

Clef. Quante straggi sò far presto vedrai

Ales. Olà cedi Campione

D'Alesandro à l'aspetto.

Arp. A tuoi gran piedi ò Sire

Ecco il ferro; per te raffreno l'ire

Efes. O d'intrepido cor mente superba?

Arp. Placa ò gran Rè

Clef. Mi getto al tuo pie

[á z] L'ira del'alto cor.

Arp. La pietà da palme anch'ella

Non men belle dal valor.

Clef. Fammi gratia, ò bocca bella;

Te ne prego di buon cor.

Ales. E vita, e libertade ad ambi io dono

Efestione? [*Efes.*] Sire

Ales. Là sù sponde Marine,

Oue Torre orgogliosa erge la fronte;

Di Stratone il tiranno

L'alma altera, e superba

Pian-

Pianga il destin de la sua forte acerba
Efes. Ad vbidirti io parto
Arp. Così va la fortuna
Clef. Frà quell'orride mura
 O quanto batterà spesso la Luna.
Alef. Il piè tu volgerai
 Oue à misera vita
 Passa l'ore infelici Aldolomino.
 Da quell'albergo indegno
 Venga, e torni à imperar in questo Regno
Arp. A me legge faran i tuoi voleri
Alessandro parte.
Clef. Vn boccone simil non fia, ch'io spero.
Arp. D'Alessandro imperante
 Non s'induggi il comando. [do.
Clef. Tocca al seruo [é pur ver] viuer stentan-
Arp. Fà ridere, e fà piangere
 La sorte, quando vuol.
 Sà ratterpar, e frangere
 L'acerbità del duol.
 Fà ridere, &c.
Slef. Caso alcuno Alessandro
 Di me non hà mostrato,
 Per che nacqui nel Mondo vn suenturato.
 Vn pouero,
 Ricouero
 Trouar à pena sà
 E quel, che peggio offeruo
 Correndo, come vn ceruo
 Riposo mai non hà
 Vn pouero, &c.

NA XII.

za con Arco trionfale.

Filismena.

peggio puoi farmi
 fortuna crudel?
 te grandezze
 iste qual vento,
 embo al contento
 ste mie pene,
 vn fiato in sin di spene
 ntende irato Ciel.
 Che peggio, &c.

ENA XIII.

Efestione, e Filismena.

ena? [Fil.] Mio bene?
 mena è coltei! ò quãto è vaga!
 o vita
 gradita,
 ne vn Rege in vn momento
 dal foglio à le catene
 oh Dio) ne le tue pene,
 pia forte
 ega contenti, e à me la morte.
 la vita, e spera
 rte mia forte men fiera
 me vuoi già mai, ch'io viua!

e

B

Se



Ripetizione Immagine

Pianga il destin de la sua fo

Efes. Ad vbidirti io parto

Arp. Così va la fortuna

Clef. Frà quell'orride mura

O quanto batterà spesso la

Alef. Il piè tu volgerai

Oue à misera vita

Passa l'ore infelici Aldolom

Da quell'albergo indegno

Venga, e torni à imperar in q

Arp. A me legge faran i tuoi vo

Alesandro parte.

Clef. Vn boccone simil non fia

Arp. D'Alesandro imperante

Non s'induggi il comando.

Clef. Tocca al seruo[é pur ver]v

Arp. Fà ridere, e fà piangere

La sorte, quando vuol

Sà rattermpar, e frange

L'acerbità del duol.

Fà ridere

Slef. Caso alcuno Alesandro

Di me non hà mostrato,

Per che nacqui nel Mondo vn

Vn pouero,

Ricouero

Trouar à pena sà

E quel, che peggio of

Correndo, come vn ce

Riposo mai non hà

Vn pouero

SCENA XII.

Piazza con Arco trionfale.

Filismena.

Fil. **C**He peggio puoi farmi

Fortuna crudel?

Sognate grandezze

Sparriste qual vento,

In grembo al contento

Sorgeste mie pene,

Mà se vn fiato in sin di spene

Mi contende irato Ciel.

Che peggio, &c.

SCENA XIII.

Stratone, Efestione, e Filismena.

Strat. **F**ilismena? [*Fil.*] Mio bene?

Efes. Filismena è costei! ò quãto è vaga!

Strat. Mira ò vita

Mia gradita,

Come vn Rege in vn momento

Và dal foglio à le catene

Filis. Veggio (oh Dio) ne le tue pene,

Ch'empia forte

A te niega contenti, e à me la morte.

Strat. Viui mia vita, e spera

Dopo la morte mia sorte men fiera

Fil. Senza te come vuoi già mai, ch'io viua!

Macedone

B

Se

Se perdo il cor resto di vita priua

Efes. (Di già vn tiranno amore
L'anima mi diuora)

Troppo lunga dimora

Quì facesti Stratone; affretta il piede;

A la Torre scortar ti dè mia fede.

Filis. Dunque partir tu deui?

Strat. Così vuol il mio Fato

Filis. Ahi che pena!

Strat. Che duol!

Efes. (Che rio martoro?)

Filis. Vanne) e spera mio ben à 2

Strat. Resta

Strat. Io parto

Filis. Io resto

partono Stratone,

Efes. Io muoro

ed Efestione

Filis. Adunque ò mie puppille

Il bel Sol, ch'adorate

Più mirar non potrete?

Ah che spente ancor voi presto sarete

Potrai mio cor più viuere

Senza il tuo ben così?

Sù dimmi sì, ò nò,

O pur se bacierò

Chi l'alma mi rapì.

Potrai, &c.



SCE-

SCENA XIV.

*Alessandro in Carro trionfale preceduto
da Arpasio, indi seguito da Co-
ridea, ed Abdolomino.*

Ales. **D** El Macedone Fato [dusse
Ben fù amica la sorte; Al fin pro-

Sidone oppressa, e doma

Palme, ed allori à inghirladar mia chi oma

Abd. A piè di quell'Eroe

Degno sol di calcar le vie stellate

Abdolomin s'inchina,

E in tributo di fe ofre diuoto

Sù l'Altar del suo merito il core in voto.

Ales. Alzati; non è giusto,

Che ti prostri al mio piede.

La tua costanza ogni virtude eccede.

Cor. Signor, d'vna tua ancella

Prendi gl'vmili ossequi, e generoso

Se fai legar con le Corone i cori,

Non sdegnar, ch'io t'adori.

Arp. Accenti si gentil legano i cori. *parte*

Ales. Al tuo vago sembiante

Son più douute, e le preghiere, e i voti,

Mà dite, e con qual core

Di lunga pouertà soffriste i danni?

Abd. Sol viuendo à me stesso

Non conobbi cordoglio.

Così sperar potessi in alto Soglio.

Cor. Là de boschi entro la Reggia

Mai passeggia

Crudeltà.

B 2 Van

Van gl'augelli sù le fronde,
Canta l'vn, l'altro risponde,
E si gode libertà.

Là de, &c.

Ales. Vostri nobili pregi
Porgono ceppi al vincitor de Regi.
Ascendete su'l Trono.
Coronata Virtude oggi s'ammiri,
E à si ferma costanza
L'hauer vinto Alesandro il Mōdo ascriua.

SCENA XV.

La Fama in machina, che serue d'introduzione al ballo.

Fam. **O** Frà quanti ne l'Orbe
Spirin l'aure vitali
Portentoso stupor, alma più grande,
A fasti tuoi la Fama
Ecchi, e viua di glorie anch'ella acclama.

Ales. Diua eccelsa, e loquace
Questa mano ergerà via più gl'allori,
Se con labro gentil tanto m'onori.

Fam. Segui pur Alesandro
Di Virtù le carriere,
Che propizie hauerai sempre le Sfere

Ales. Più il desire m'accende.

Fam. Ora senti, ed ammira,
Il motor de le Stelle,
Perche germe di Gioue
Ti scorga vn Mondo intero
Con prodigioso impero
Dona spirito à le pierre, impone, e vuole,
Ch'

Ch'animate per te formin carole.

Ales. Estatico rimango

Fam. Marmi argenti,

A momenti

Prenda ogn'vn di voi vigor,

Ed in danze le piú liete,

Sú tessete

A quel crin Serti d'allor.

Marmi, &c.

Discendono da loro pedestalli sei Statue, sparrisce la Fama, ed hauendo fatto vn picciolo intreccio con rami di alloro in onore di Alesandro stanno ferme, nel qual tempo dice.

Ales. Quindi partiamo, ò fidi:

Confuso mi confesso

Da vn prodigio simil, da tanto eccesso.

Essendo partito Alesandro con gli altri personaggi, le predette Statue fanno vn ballo.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo di passeggio.

Efestione.

Efes. **S**iv'intendo ò miei pensieri,
Sono amante, io ben lo sò.
Già sento nel core,
Che sempre l'ardore,
Che vn labro dolente,
Vn'occhio piangente
Nel sen risuegliò.

Si v'intendo, &c.

Mà se il bambino Amore
Sol di speme mi pasce
Miro il mio amor già moribondo in fasce:
Fortunato Stratone,
Tu frà catene almen hai chi ti piange,
Io.

Io frà tanti martiri
Labro non hò, ch' à miei sospir sospiri.

SCENA II.

Filismena, ed Efestione in disparte.

Filis. **C**he sia pace non sà piú il mio core,
Ch' il timore
Di quest' alma la calma turbò;
Bramo gioie, e prouo pene,
Vorei Scetri, ed hò catene;
Temo, e spero, mai posa non hò.
Che sia, &c.

Efes. Mia speranza?

SCENA III.

Arpasio, e sudetti.

Arp. **M**ia uita? (alma in seno
Efes. Rēdimi il cor (*Ar.*) Tornami l'
Efes. Di tue uaghe puppille
Arp. Di tua candida fede
à 2 Al bel sereno.
Filis. Nò, non è uero nò,
Che u'habbia tolto il cor.
Mà se così uolete,
Cari non contendete,
Che ue lo rendo ancor.

Nò, non, &c. *parte*

Efes. Ritornò nel tuo petto?

Arp. Io senti ancor nel seno?

B 4. *Efes.*

Efes. Non te lo uoglio dir
Per regola d'amor.
Fà pure quanto puoi.
Vedrassi vn di fra noi
Chi porterà l'allor.

Non te, &c.

Arp. Bestemmierai la Sorte,
Se impetrasse à momenti
Quel ch'hauer non poss'io à sì gran stenti.
Auverti quel, che fai,
Non mi tradir Amor.
Sarebbe tirannia,
Ch'ad altri l'Alma mia
Al fin donasse il cor.
Auverti, &c.

SCENA I V.

Alessandro.

Ales. **C**On uoce bellicosa [Marte,
Più non affordi il Ciel tromba di
Mà de le mie uittorie
A gl'applausi festiui
Spogli Pallade l'armi, e uesta uliui.
Bella pace, ristoro de l'alme
Tesoriara d'un uero piacer,
Tu sei quella, ch'indori le palme
Frà i riposi al mio genio guerrier.
Bella, &c.

Mà ne la mia quiete
Qual dolce rammembranza
Di uezzosa beltà turba mia pace?
Coridea che pretendi? Ah ben t'intendo,
Vuoi,

Vuoi, che rimanga al fine
Del Mōdo il uincitor schiauo al tuo cripe.
Ecco la Dea de cori,
Resisti anima mia, ò fuggi, ò muor

SCENA V.

Coridea, ed Alessandro, in disparte.

Cor. **S**Orte, se uoi, ch'io rida
Non mi lasciar ancor.
Contenta mai farò,
S'un di non bacierò
Chi m'hà ferito il cor.
Sorte, &c.

Ales. Che mago labro! (gna

Cor. E quì Alessandro? Ogni douer m'inse-
A ritirar il piede

Ales. Nò ferma, e à me palesa
Quella fiamma, ch'adori

Cor. Non oso

Ales. [Spera mio cor]
Perche bella non osi?

Cor. Perche non deggio

Ales. [Ah si l'amato io son, ora lo ueggio]
Mà si ricerchi ancor

Dimmi forse trà boschi
Hebbe cuna il tuo amore?

Cor. Anzi in Soglio Reale

Ales. Sì, sì di già t'intendo,
Anch'io bella t'adoro.

Mà che dissi? D'un cieco
L'orme seguendo addombrerò mie glorie,

Trà le fiamme d'amore?

Fuggi cauto mio core

Cor. O quanto egli è in errore

Alef. Son risolto, ch'amare non uoglio
Guardo, e dardo uan sempre del par,
Non uuò pene, catene cordoglio,
Sputo il miele, che fiele può dar.
Son risolto, &c. *parte*

Cor. Del suo Amor non mi curo,
S'ei trauede così scerne à l'oscuro.

SCENA VI.

Abdolomino, Cleffo, e Coridea.

Clef. **L**'Habbiám pure una fiata
Dopo lungo girar qui ritrouata

Abd. Figlia, chi cangia forte,
Cangi consiglio ancor; serbar non lice
A chi gl'antri lasciò pensier seluaggio.
Conformarsi al Destin opra è da saggio.

Cor. Con piú distinte note
Scoprimi Genitor tuoi giusti imperi.

Clef. (Son due lampi quegl'occhi così neri)

Abd. Al mio nascente Impero
Vopo è di fermo appoggio, òd'io risoluo,
Che tu debba allettare
Alesandro à gl'affetti,
Si che in dolce Imeneo

M'afficurino il Trono i tuoi diletti.

Clef. (Son spedito, se fan breccia i suoi detti)

Cor. Signor, alma guerriera

Abborre i ceppi de gl'Arcier uolante

Abd. Fú guerriero àche Alcide, e pur fú amate.

Cor.

Cor. Il mendicar affetti.

A donzella Real troppo disdice

Clef. [O bene per mia fè.]

Abd. Mal cauta, pur che gioui il tutto lice,

Cor. Per impiagar vn cor
Non sò, come si fa.
Son semplicetta ancora,
Mà vn dì, come s'adora
Amor m'insegnerà.

Per, &c. *parte*

Clef. Che gran semplicità
Gli mostrerei ben io, come si fa.

Abd. Amor, io ben comprendo,
Che mai fermo sarà questo mio Regno,
Se vibrando vn tuo stral non dai nel segno.

Addeffo ò Dio volante
E tempo di ferir,
Rendi quel sen piagato,
Se brami Arcier bendato.
Il dubbio mio rapir.
Addeffo, &c.

Clef. Che politica nuoua
Sollecitar la figlia à far l'amore
Per maneggiar lo Scetro,
E conseruarlo in man senza timore.

Di tutto si fa
Nel tempo d'oggi di,
Per sodisfar la mente
Non vi si pensa niente
A dir, la vuò così.

Di tutto, &c.

S C E N A V I I.

Spiaggia Marina con Torre, in cui
sta carcerato Stratone.

Feraspe, e Filismena.

Fer. **Q**uesta ò bella è la Torre
Oue giace sepolto
Quel tiranno superbo,
Per cui Tigre crudel me fai scherno
Or vedi, s' à te lice
Per vn' alma languir tanto infelice.

Filif. E pur lo voglio amar sino à la morte

Fer. Sò dirti per mia fè
Che mai uedrai quel piè
Vagar in libertà.
Mi fai stupir, ch'adori
Chi uiue frà gl'orrori,
E fede in sen non hà.

Sò dirti, &c. *parte*

Fil. Fortuna, e quando mai
L'adorato splendor mi tornerai?

Strat. Raffrena i tuoi singulti,
Datti pace cor mio.
Quest' alma inuitta, e forte
Sà le tempore cangiar d' iniqua sorte;
Dirti più non poss'io,
Riuolgi altroue il piè; Mia bella Addio.

Fil. Torna mio ben, deh riedi,
Che à graui miei tormenti
Pace non danno nò sì breui accenti.
Mà se forsi non puoi

Ado-

Adorato tesor piu fauellarmi.
Partirò; mà voi dite
Queste note al mio ben almeno ò marmi
Dite ò fassi à l'Idol mio,
Che non viene il cor con mè,
Se ben lungi porto il piè,
Che lasciandogli l'Addio
Non farà, che mai l'oblio
Atterrar possa mia fè
Dite &c. *parte.*

S C E N A V I I I.

*Coridea in Barca con altre di pescatori,
che distendono una rete.*

Cor. **D**E l'vmida Amfitrite
Per depredar gl'armenti
stendete ohmai l'insidiose reti;
Mentr' io dò tregua in tanto
A' l'amoroso duol con questo pianto
Laberinti filati hà il Mar d'Amor,
Con l'esca gradita
D' vn seno v' inuita,
Poi miseri al fine
La rete d' vn crine
Fà preda de i cor
Laberinti, &c.

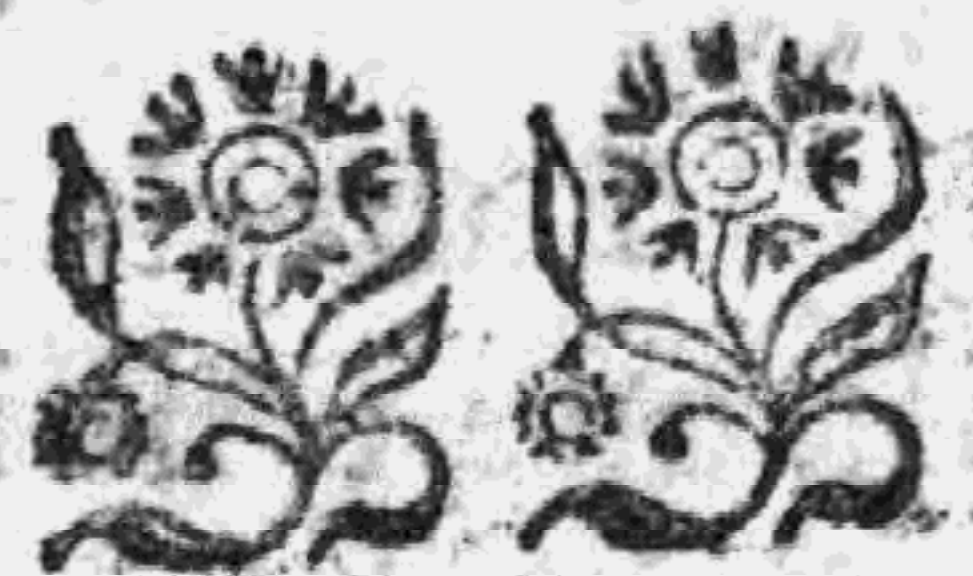
Volgiamo altroue ò fidi
De Britarei natanti
Le pescareccie prore.
Mi farà più gradito
Vostre pesche mirar col piè su'l lito.

SCE-

S C E N A I X.

Stratone sù la Torre.

Strat. **E**cco ò Fati peruersi
 Di vostr' ira lo scopo; e che
 Ferite sù scagliate (tardate?)
 Tutti i fulmini vostri ò Dei tiranni,
 Chi non teme il morir, non teme affanni.
 Mà se nemica Stella,
 Perche viua al dolor mi serba in vita,
 Ben saprà l'alma ardita
 Di quest'acque nel seno
 Libertade trouar, ò morte almeno
 Porgi fine amica Sorte
 A miei guai, te sola inuoco
 O pur dona con la morte
 Tomba d'acque à vn cor di foco
 Porgi, &c. *Si precipita in Mare.*



SCE-

S C E N A X.

*Coridea sù la spiaggia con li sudetti pescatori,
 che tirano la rete antecedentemente di-
 stesa à terra.*

Cor. **F**Vori da l'onde argenti
 Del canape nascosto
 Si ritolgan i lacci.
 Mà qual preda vi scorgo!
 Ah che quegli è il mio bene.
 (Taci mia Lingua, taci.)
 (A' la fè di costoro
 (Non è bene fidar il tuo tesoro.)
 Partite, e quì lasciate
 Questo auanzo di Cloto.
Li pescatori partono.
 Occhi la vostra luce
 Quì somersa piangete. Ah ben si vede,
 Che ne l'onde inconstanti
 Dan le pesche d'amor prede di pianti.
 Mà parmi (oh Dio,) che ne l'amato seno
 Palpiti l'alma ancor. Spera mio core,
 Se dal Mar spunta il Sol, nasce, e non
Strat. Cieli pur viuo ancora! (muore.)
Cor. Stratone, di chi t'adora
 Gradisci i voti almeno
Strat. Ahi Coridea?
Cor. Mio ben, mio tesoro?
Strat. Per te rinasco
Cor. E per te solo io muoro
Strat. Questa vita è tuo dono
Cor. Sorgi mio ben, e in più sicuro luogo
 Si

Si rintraccino i modi del tuo, fuggir.
Strat. (Armati ò cor di frodi)

Vn lampo di spene
 Mia uita, mio bene
 Da bando al timor.
 Perir non può giamai,
 De tuoi splendenti rai
 Chi scorge il bel fulgor

Vn lampo, &c. *partono uniti*

SCENA XI.

Bosco con albergo rustico.

Alessandro, ed Abdolomino con Cacciatori.

Ales. **D**Vnque Stratone il reo
 Si scagliò ne l'Egeo?

Abd. Il Custode così reccò l'auviso

Ales. con diligenza accorta
 I tuoi dubbij assicura, in tanto ch'io

A depredar le Fere
 Ricercherò il contorno.

Date tosto ò miei fidi il fiato al corno

Abd. Tanto farò. Politica imperante
 Talpa il suddito uuol, Lince il Regnan-

Ales. In traccia di Fere (te

Festanti mie Schiere
 Suegli ogn'un di uoi l'ardir,
 E con archi, e acuti strali
 Vostri colpi micidiali
 Faccian meta al lor morir

In traccia, &c.

Abd.

Abd. La non trouata falma
 Del fuggitiuo audace
 Frá dubbiosi sentier m'agita l'alma
 Perche piú non uaccilli il mio Soglio
 Piú uegliante d'un Argo farò,
 S'un'Anteo risorge d'orgoglio,
 Nuouo Alcide piombarlo saprò
 Perche, &c.

SCENA XII.

*Filismena, e poi Stratone in
 abito da Moro.*

Filis. **S**Pirò l'alma Stratone
 Entro l'onde frementi,
 Ed'è uano sfogar queruli accenti.
 Or che faremo ò core?
 Efestion mi segue, Arpasio è costante,
 L'un gentil, l'altro Fido, ambo uezzosi,
 Spento amor, doppia face, ambiguo ar-
 Ah che flagelli son di questo core (dore

Strat. Anima mia nel seno
 Vieni à bearmi i sensi (*Filis.*) Indietro
 Infana Megera affumicata

Strat. Mioben? (*Filis.*) Lasciami iniquo

Strat. Resisti in uan (*Filis.*) Non cederò

Strat. Contro tua uoglia ancor (*Filis.*) Pria

Strat. Mà qual nube molesta (morirò

Con grandine improuisa
 Le mie fortune infesta? (bergo

Cieli, à uostr'onta ancor in questo al-
 Godrò schernendo i uostr'iniqui strali
 Entro il sen di costei gioie immortali

Filis.

Filif. Soccorso?

Sra. Alcun non t'ode

Filif. Serui, Numi de l'Etra, à l'onor mio.
Sia scudo il vostro telo.

Strat. E vano il tuo pregar,
Troppo lontano è'l Cielo

Scoppia vn fulmine atterrando l'albergo su-
detto sotto le di cui rouine cade Stratone
senz'esser offeso.

Ahi frà queste rouine io cado esangue.

SCENA XIII.

Coridea, e Stratone nel modo di sopra.

Cor. **T**orna il Cielo à serenarsi,
Mà il mio duol pace non hà.
Trà tempeste di dolore
Naufragante è questo core,
E se spero ancor non sà
Torna, &c.

Mà quai rouine, e quale
Suenturato Tifeo in esse io scorgo?

Strat. Soccorso (*Cor.*) Nō temer, amica mano.

Ben sottrar ti saprà dal peso ingiusto.

Strat. Troppo son'io di rie sventure onusto.

Cor. Come frà precipizii?

Strat. Alma à gl'inganni *da sè.*

Di turbine addirato,

I congelati insulti

Cercai bella fuggir in quell'albergo.

Là fulminando vn telo

Atterrò le sue mura,

Oue giunto incontrai quasi il feretro.

Cor.

Cor. Sei ferito?

Strat. Nò cara.

Cor. Il Ciel non vuole

Di Giove al fulminar piagato il Sole.

Strat. Raddoppij le catene

O' cara in questo cor.

Tu sola di mie pcne

Sai frangere il rigor

Raddoppij, &c.

Cor. Perche regnasse ancora

Sueneri questo core.

Per lui porto nel seno immenso ardore.

Quel labro sì gentil

Speranza hò di baciare,

Dopo l'angoscie, e stenti

Passando à bei contenti

La piaga mia sanar

Quel labro, &c.

SCENA XIV.

Arpasio, e Filismena nascosta dalle
antidotte rouine.

Arp. **L**ascia d'amar mio cor
In uan spero mercè.

Que volto, ch'adori

Per tè di rigori

Armato sol'è

Lascia, &c.

Filif. Chi mi soccorre ohimè.

Arp. Chi dimanda pietà

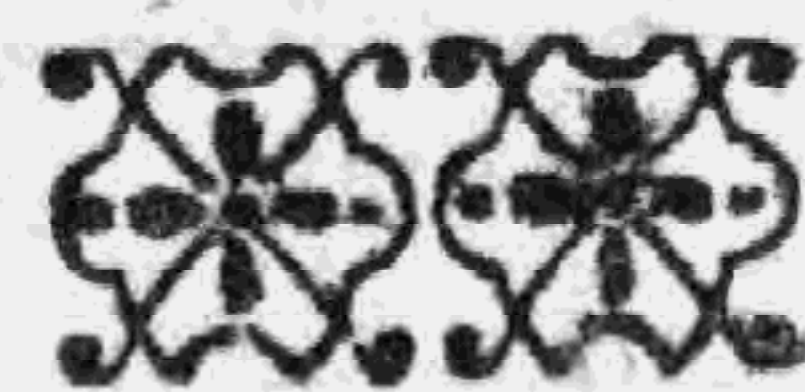
Afferri queste braccia. O Ciel che veg-

Filismena, Idol mio.

(gio)

Ahi

- Ahi qual ti trouo, e qual ti stringo!
Filis. Arpasio più non posso
Arp. Confidati mia vita,
 Chiama l'alma smarrita
 A l'vfficio primier
Filis. Mi rauuiui lo spirto,
 E scriuo in questo sen gl'oblighi miei.
Arp. Luci care, amare, e belle
 Sempre voi siete le Stelle
 Oue regna il mio Destin,
 Dal fulgor di tue puppille
 Và prendendo le fauille,
 E m'abbruggia il Dio bambin
 Luci care, &c.
Filis. Può la sorte cangiar l'irate tempore.
 Carco di nubi il Ciel non pious sempre
 Serba fè, spera chi sà
 Forfi ancora il dubbio core
 Rammentando il primo amore
 Al tuo ardor si renderà
 Serba, &c.



S C E N A X V.

Eleffo, che fugge, indi Efestione, che combatte con vn Leone.

- Clef.* **L**E piume á le piante
 A fè metterò,
 Da furia di Fere
 Spumanti, e feure
 Si fugga chi può
 Le piume, &c.
Efest. De le Selue Nemece
 Indomito furor fa quanto puoi.
Clef. Questa pianta falir io voglio á fè
 Combattendo col Leone.

S C E N A X V I.

- Alef.* **C**Orraggio Efestione,
 Vnito il braccio
 Sia costretto á morir Mostro sì rio
Efest. Nò Sire per mercede
 De la belua feroce
 A me lascia l'incarco
Alef. Mi rendo á le tue brame
Clef. Infuriando si vá. Che bestia infame!
Efest. Non temo il tuo furor Fera mal nata
Alef. O stupendo valor!
Clef. Se qui saluo non son vò in alto ancor
Alef. O forte ella è suenata.
 Valoroso Campion, il Cielo stesso
 Ti coltiua gl'allori.

46. A T T O

Mertan palme di gloria i tuoi sudori.
Clef. Muori indomita belua, muori, muori.

Efes. D'Alesandro á l'aspetto
 Prendè spirto il mio Core

Ales. Viui pur che le tue glorie
 Sempre il Mondo ammirerà,
 E con echi d'ogni intorno
 Tromba d'oro notte, e giorno
 I tuoi fasti suonerà
 Viui, &c.

Clef. Hà lo spirto esalato,
 Lo conosco, perche più non hà fiato.

Efes. Domar io sò le Fere,
 E ne Campi di Marte
 Fulminar col mio brando,
 E pur sempre m'atterra
 Vn tenero bambin, se mi fa guerra.
 Vincerò l'Arcier volante

Fermo scoglio ancor vn dì.
 Non hà spirto, non hà petto
 A vn fanciullo pargoletto
 Chi piegando vè così
 Vincerò, &c.

Clef. Venisse almen qualch'uno
 A dargli sepoltura,
 Perche confesso il uer, hò gran paura.

Addio boschi, u' abbandono
 Ne mai più ui tornerò.
 Pugni pure frà le selue
 Chi lo brama con le belue,
 Per me genio alcun non u'hò
 Addio, &c.

Introduzione al ballo

Deianira Maga à cavallo di vn Drago.

A fè ti giungerò,

Non

S E C O N D O. 47

Non fuggirai da mè,
 L'aligero Corsier
 Trascorrerà i sentier
 Veloce più di tè
 A fè, &c.

Mà come ò Fato rio

Frà precipizi absorto

Veggio l'albergo (Ahi Cor.) del'Idol mio!

Argasto e doue sei?

Atterrati i tuoi Chioftri!

Estinto il Rè de Mostri?

Ah ben discerno al fine,

Che la tomba ti dier simil rouine.]

Sù dal sen di quelle piante

Escau belue á cenni miei,

Etraendo quella Fera

Oue Pluto á l'palme impera

Proui incendij li più rei

Sù dal sen, &c.

Escono da tronchi sei Satiri, quali piombano il Leone ucciso da Efestione, e formano vn ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Camera Regia.

Coridea, à cui sopraggiunge Abdolomino.

Cor. **C**ARA speranza cara
Fammi goder un dì,
Mi palpita il core,
Mi cresce l'ardore
Per quel Sol, che mi ferì.
Cara speranza, &c.

Abd. Sonnacchiosa non uedi
Il periglio uicin, che à me s'ourasta?
Ah figlia entro le Corti
Dormiglioso Regnante
Il Diadema su'l crin tien uaccillante

Cor. D'Alesandro la spada
Reciderà lo stema (m'accerta,
Sempre de tuoi timor. (*Abd.*) E chi
Ch'-

Ch'alma di nuoui Mondi auida ogn'ora
Lo Scetro à me donato
Non mi ritolga ancora? [*affretta*
Cor. Saggio timor (*Abd.*) Ortù m'ascolta,
Le lusinghe amorose, e se in quei lacci
Non cadrà l'alma forte,
Proui falce di morte.
Cor. Non temer, che tentar saprò la forte.
Abd. Ecco ch'ei vien. Tu resta. Io quì celato
Il tutto offeruerò.
Cor. Vanne Signor (Che pena io fingerò.)

SCENA II.

Alesandro.

Ales. **R**isoluer conuiene
Dubbiofo mio cor;
Vn raggio di gloria
A l'armi t'inuita,
Bel seno t'addita
Le palme in Amor.

Risoluer, &c.

Cor. De Monarchi tonanti
Nume più luminoso, il tuo splendore
Con gl'ossequi più viui adora il core.

Ales. Che strano incontro! Bella
Niegami per pietade i tuoi bei rai
Che s'io ti miro il mio morir vedrai.

Co. Così mi sdegni? [*Al.*] Ah troppo t'amerei.

Abd. [Spera mio cor] [*Cor.*] che sofferenza oh
Concedi vn solo sguardo [*Dei (frà sè*
O caro al mio dolor,

Macedone

C

Per

Per te solo auuampo, & ardo
Bella fiamma del mio cor.

Concedi, &c.

(Forz'è mentir, m'ascolta il Genitor)

Alef. Bellezza lusinghiera

Lascia di fulminar.

Il tuo labro à l'alme impera,

Il tuo crin mi può legar.

Bellezza, &c.

[Taci mio cor, tu torni à delirar]

Abd. Nel laccio caderà, s'ella sà far *(in disp.)*

Cor. Se dunque l'amor mio

Sprezzi crudel, mira la morte *(Al.)* oh Dio

Ferma *[Cor.]* Ingrato da te dūques' ottiene

Sol morendo pietà? *(Alef.)* Viui mia vita,

Spera. Che diffi? Frena

L'infano ardir donna d'amor baccante,

Mi vuol guerriero il Ciel, e non amante.

Abd. Intesi, e d'ora inante *(parte)*

Le lusinghe d'amor ometterai,

A quell'alma di Fera

Fabricherò ben io tomba feuera.

Cor. Egli hà vn cor d'adamante.

Abd. Si chi mi dié lo Scetro

Al feretro

Cada pur senza pietà.

Sin ch'ei viue questa salma

Frà procelle senza calma

Agitata ogn'ora andrà.

Si chi, &c. *(parte)*

Cor. Molto vi deggio ò Numi;

Il Paterno rigore

Più tradir non farà questo mio core.

E tempo Amor, che pace

Tu renda à questo sen.

Mi sembra ogni momento

Eterno, e rio tormento,

Che lungi stà il mio ben.

E tempo, &c.

S C E N A III.

Cleffo.

Clef. **G**iro, cammino, e cerco,
Ne mai lo sò trouar.

Più far non posso vn passo;

Oh quanto mai son lasso,

M'è forza riposar,

Giro, &c.

Da che Straton frà ceppi

Portò misero il piede

Mi volse Abdolomin per buona sorte

A seruir in sua Corte.

Mà il Cielo vien già bruno,

Che senza carità viuo à digiuno.

Ond'io lo vò cercando,

Che se non ui prouede

Gli uoglio dir á fè. Mi raccomando.

M'è forza sbadagliar,

O inedia! E che cos'è?

Se á fin, che m'addormentì

O cerchi pasto á i denti

Fantastico frà me.

M'è forza, &c.

SCENA I V.

Loggie del Pallazzo Reale diru-
pate in parte.

Arpasio, e Filismena.

Arp. **M**ereede imploro ò cara
Non farmi penar più,
Al fin io morirò,
Viuer non posso nò,
Se m'abbandoni tú.

Mercede, &c.

Filis. Costante adora, e spera,
Da pace al mesto cor.
Al fin mi renderò,
Di selce il cor non hò.
Puó quel, che uole Amor.

Costante, &c.

Arp. Del souerchio rigore
Pur cangiastile tempore.

Filis. Chi è costante in amor uince mai sepre.



SCENA V.

Stratone in disparte, e suddetti.

Strat. **F**ilismena infedel! Ahi cruda sorte.

Filis. **D**i Stratone la morte,
Del tuo seruir la fede

Da me impetrar mercede.

Arp. Mi torni l'alma in seno.

Strat. Dunque infida m'è solo,
Perche morto mi crede.

Arp. M'amerai (*Fil.*) Si mio Nume
Clizia farò (*Arp.*) Ed'io farfalla al lume.

Str. Per rauuiar gl'ardori
A l'infida nel sen, lacero foglio.
Tu pietoso, gl'addita,
che son pur anche in vita.

*Hauendo trouato vn pezzo di carta frà quelle
dirupi scriue con una penna da Lapis.*

Arp. Si mia vita
Son fido sì.
Spento il rigore,
Hà speme il core
Goder vn dì.

Sì, &c.

Filis. Nò mia speme,
Non temer nò,
Tua fè costante
Nel sen vagante
L'amor destò.

Nò mia, &c.

Strat. Basteran queste note. A la Fortuna,
Che la carta mi diè questa si doni.

*Hauendo riuolto quello hà scritto in vn sasso
lo getta à piedi di Filismena.*

Fil. Mà qual foglio volante
Mi cade al piè. Si legga
Viue ingrata Straton, t'ama, t'adora,
Mà la tua infedeltà può far che muora.
Viue Straton! s'estingua *il tutto in*
La fiàma rinasçete ò cor infano *disparte.*
Arpasio Addio, il tuo seruir è vano.

Ar. Come? Ferma; m'ascolta *Fil.* Or v'è infelice
Non t'amo nò; saper di piú non lice. *parte*

Fili. Così, così crudele
Fai scherzo ancor di me?
Ti rendi à l'amor mio,
Poi con sprezzante brio
Mi lasci, e volgi il piè?

Strat. Adorata incostanza. Alma confida;
Chi pianse vn dì, forz'è, che l'altro rida.
Gradita speranza
Mi torna nel sen,
Vn Zefiro grato,
Che spiri vn sol fiato
Può darmi il seren.
Gradita, &c. *parte*



SCE.

SCENA V I.

Coridea. e Stratone,

Cor. **M**Ascherato mio Sol, e quãdo mai
Mi stringerai nel seno?

Strat. Presto mio cor. [Disimular conuiene]

Cor. Ad vn amante core
Danno eterno martir breui dimore

Strat. Sin ch'Alesandro spira

Ogni speranza è vana

Cor. Questo è vn duol, che m'uccide.

Strat. Il fugarlo dal sen è in tua balia,

Cor. Ed in qual modo?

Strat. Soura teneri parti

D'amica Flora io spargerò il veleno,

Tu gli presenta *(Cor.)* A chi? *(Strat.)* Al mio

C. Alma gentil nò può nutrir ingano [tirano

Strat. O tú risolui, ò ch'io d'amar mi pento.

Cor. Ah si t'vbbidirò *(Strat.)* Dunque là, doue

Prodigo è il Sol di Nabatei profumi,

Colà bella m'aspetta,

Ch'haurai ne le tue man la mia vendetta.

Cor. Farò quanto m'imponi

Strat. In amore un fido core

Trouerai cara da me.

Sì sì baciarti uoglio,

Quando ritorni al soglio

Comprenderai mia fè.

In amore, &c. *parte*

Cor. Che dicesti mia lingua!

Quel, ch'un Regno ti diede ucciderai?

O gran forza d'amor quanto puoi mai!

C. 4 Non

Non si può dir di nò,
 Se acceso è bene un cor.
 Il Nume pargoletto
 Ingombra l'intelletto
 Dà forza piú al rigor.
 Non si, &c.

SCENA VII.

Alessandro, ed Efestione.

Ales. **F**Vggan lungi ô Campione
 Dal nostro core i lacci,
 Che del Nume bendato
 Chi sol gioie procura
 Di uera gloria il chiaro nome oscura.
Efest. Sire, non fai, ch'Amore
 Fere da cieco, e uibra strali al core?



SEL.

SCENA VIII.

Cleffo, e Suddetti.

Clef. **S**ignor, Dario s'accosta
 Con buon neruo d'armati.

Ales. De le falangi astate
 Tú disporrai l'uscita. Abbatte uoglio
 Con l'urto del ualor sì fiero orgoglio.

Efest. Tanto umile farò.

Clef. Canaglie maledette
 Accostateui pure.
 Vi uogliamo tagliar in tante fette.

Ales. Prouerà lo sdegno mio
 Chi la guerra uol ancor.
 Questo braccio inuitto, e fotte
 Col far straggi, scempi, e morte.
 Darà forza piú al rigor.

Prouerà, &c. parte.

Efest. Amor, de la tua face
 Piú la uampa non curo,
 Ben di Marte ne Campi
 Cresce il ualor di quelle spade à i lampi..

Al Nume guerriero,
 La gloria si dè.
 E premio l'onore,
 Combatte il ualore,
 Trionfa la fé:

Al Nume, &c. parte.

Clef. O quanto ben l'intende
 A disprezzar Amore.
 Gli diedi bando anch'io da questo core

C 5 Noa

Non vuò languir nò, nò
Ne meno guerreggiar,
Lascio Cupido, e Marte,
Più tosto sù la parte
M'accingerò à cantar.
Non vuò, &c.

SCENA IX

Giardino con vn colle delizioso, ed
alcune Fontane.

Arpasio.

Arp. Solitudini care
S Già che la ramembranza
Del mio suenato amor vuol, ch'io sospiri
Compatite i deliri
Di questo amante core,
Di Filismena (oh Dio) ch'ardè al fulgore.
Spirerò crudel vn dì
Fatto esangue nel martir,
Più che languir così
E meglio affai morir.
Spirerò, &c.



SCENA X

Filismena, ed Arpasio.

Filis. NO', nò, non voglio nò,
Per chi l'alma spirò
Viuer in pene,
Ritorni pur il cor
Del suo primiero ardor
Erà le catene.
Nò, nò, &c.

Arp. Dunque senza dimora
Porgi la bianca mano à chi t'adora.

Filis. Aspetta ancora vn poco,
Non son risolta ancor,
Non è sì ardente il foco,
Che sento per tuo amor.
Aspetta, &c. *parte*

Arp. Questa mercè mi rendi
Quando soffrò per te sì grand'incendj.
Se vuoi, ch'io peni Amor
Partiti barbaro, fuggi da me.
Nò, nò soffrir non voglio
Martoro, e rio cordoglio
Senz'impetrar mercè.
Se vuoi, &c.

SCENA XI.

*Coridea con vn mazzo di fiori in mano,
ed Alesandro in disparte.*

Cor. **A**D Alesandro adunque [rose
Sù queste di velen conche odo-
Porterà la mia destra
Vna fiorita morte? (A.) O Ciel, che ascolto!

Cor. Sì sì mio cor ardire.
Ogni timor s'efigli.
Tempo non è da ricercar configli.

Ales. Finger voglio, e in quei lacci
Farò, che l'empia il cor infido allacci.
Mia bella Coridea? *uscendo fuora*

Cor. Idolo mio vezzoso?

Ales. Quelle gemme dal prato
E per chi mai rapisti?

Cor. Ad infiorar dite, mio ben la destra
Li volsi destinar. Prendi (Ales.) Nò ferma
Prima ò cara gl'odora,
Da tuoi respir quei fiori
Prenderanno maggior fragranza ancora.

Co. Signor . . (Al.) Ah scelerata, à doni miei
Così grata é tua fé (Cor.) Trà questi fiori . .

Ales. Porti il velen.

SCE.

SCENA XII.

Abdolomino, e suddetti

Abd. **L** Asciua tu d'amori
Vaneggiar co Regnanti?
Tù con doni arroganti
Far messaggiero vn fior d'impuri
Al suol l'erbe funeste [ardori?
Restin sotto il mio piè lacere, e peste

Ales. Temerario Fellon, in danno tenti
Celar con nuoua frode i tradimenti

Abd. Io traditor? [Ales.] Tu reo

Cor. Alesandro permetti,
Ch'io sueli il mio fallir

Ales. E noto (Cor.) A parte
Il Genitor non è (Ales.) è chi ti spinse
A insidiarmi la vita?

Abd. Ah che forse per me si rese ardito. *frà sè*

Cor. De l'amor mio sprezzato,
De l'auido tuo Brando
Mai fattollo d'Imperi,
Se pur non fa ragion, sdegno, e timore
Ad inganni sì rei destaro il core.

Abd. Scusa gl'impeti tuoi, che fur d'amore

Abd. Quelle voci supprimi.

Olà sù l'erta rupe
Conducete costei,
E pera in precipizij li più rei

Cor. Addio Padre, ti lascio; vado à la morte

Abd. Addio figlia gentil. Il tuo dolore
Ahi mi diuide il core.

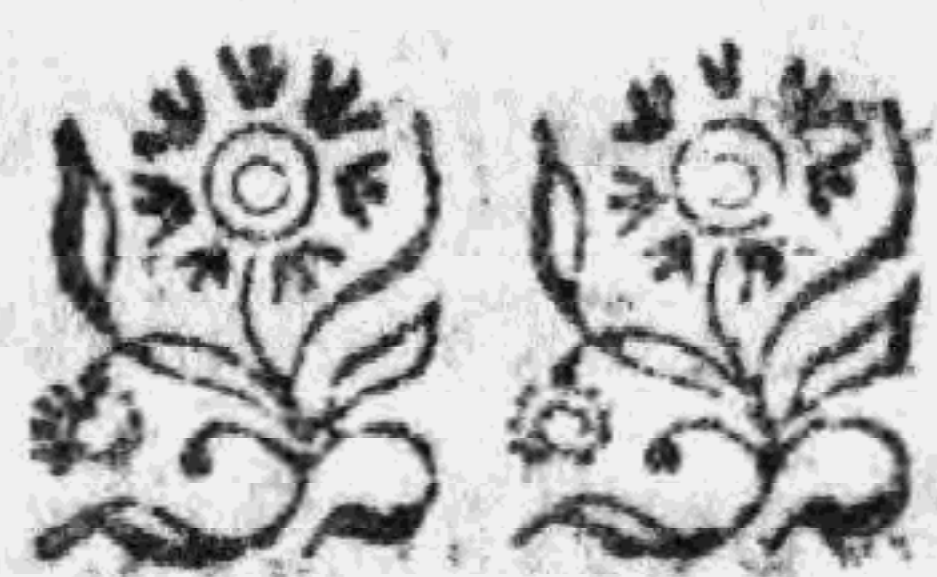
Deh Sire, per mercede . .

Ales.

Alef. Nò, nò, sentir non voglio.
Singulti, ne sospir.
Chi sconoscente fù
Pietà non merta piú,
Mà solo di morir

Nò nò, &c. *parte*

Abd. De-le viscere mie
Pera il caro sostegno.
Mà se Regio rispetto
Pose freno à la lingua,
Di sì fiere vicende
Le vendette à l'ardir già non contende.
Spira vendetta
L'offeso mio cor.
M'accendono in petto,
Tefifone, e Alletto.
Sol ira, e furor
Spira, &c.



SCE

SCENA XIII.

Stratone sù la balza.

Strat. **D**E l'insidie fiorite
Vorrei da Coridea
Hauer l'auviso. O Ciel, vn duolo interno
Mi suscita nel sen vn viuo Inferno.
Gran tormento è la speranza,
Che non dà mai posa al core,
Col flagello del timore
Và sferzando la costanza.
Gran tormento, &c.
Mà che rimiro ò Sorte!
Ecco giunge infelice entro ritorte.

SCENA XIV.

Coridea incatenata, Efestione con guardie, e Stratone in disparte.

Cor. **E**Cco ò Sorte spietata
Giunta l'ora fatal del viuer mio
Mi concedesti almeno
Di poter al mio ben dir. Caro Addio

Strat. (O Dei che ascolto!)

Efest. I tuoi singulti ó bella
Destar potrian pietà da marmi stessi
Mà pietà non ritroua alma rubella.

Clef. Scolorita così sembra piú bella,

Cor. Non è graue il morir à chi è infelice.

Or

Or dunque il mio Destin veloce affretta

Clef. Che voglia di morir? Vn poco aspetta

Strat. Olà Ministro atroce

Di sentenza inclemente

Sospendi il rio furor. Ella è innocente

Efes. Chi ritardar presume (drai.

Le vendette d'vn Rè? (*Strat.*) Tosto il ve-

và à *lanarsi ad una Fonte, leuandosi*

il bruno dal volto.

Cor. Nò ferma (Oh Dei) che fai?

Clef. Quanto rider mi fa quel Moro stolto.

Si laui quanto sà,

Che il bruno mai leuar potrà dal volto

Efes. Che racchiude al pensiero?

Strat. Eccoti amico il reo Straton; mà pria,

Che quel candido sen estinto cada

Fà, ch'io veda Alessandro. Ti prometto

Da lui perdon, chiudo gran cose in petto.

Clef. Torna in carcer souente l'vccelletto.

Efes. Importante è l'affar. O là Soldati

Di pesanti catene

Sia granato Stratone

Cor. Più candida fede

Il Mondo non hà

Strat. Morire con tè

Vuò cara beltà.

Clef. Se resiste il mio cor ó quanto fa. *à parte.*

Efes. Conducete ó Littori

Inante il Regio aspetto.

Quell'alme tanto infide

Il re ditor da se spesso s'uccide.

Coridea, e Stratone incatenati vengono

condotti altroue.

Con le vele di speranza

Vola audace vn rio pensier.

Gli

Gli fa guida à le procelle

Più rubbelle:

Qual carnefice nocchier.

Con le vele, &c.

SCENA XV.

Amfiteatro, che introduce al Tempio di Marte.

*Abdolomino, ed Artesfici con seguaci di
Abdolomino sudetto.*

Abd. **D**E l'estinta mia figlia (sudate,
L'ombra errante à placar fabri

E ne l'erger le Pire, al mio Nemico

Tomba occulta apprestate

Questo cor è tutto foco

Cerca straggi, e rio furor,

In sè non ammette

Che fiere vendette

Che scempì, e rigor.

Questo cor, &c.

Entra co' suoi seguaci nel Tempio di Marte.

Or qui dentro celati

L'arriuo del crudel da noi s'attenda.

E da miei cenni il viuer suo dipenda.

SCENA XVI.

Alessandro, ed Arpasio con le guardie.

Ales. **P**Ria di volar fra l'armi
 Contro il Perso furor del Dio
 Sù l'Are i cor deuoti (graduo
 Offrano incensi, ed olocausti in voti
Arp. De Numi la scorta
 Fù sempre fedel. [il Ciel.
 Cader non può chi tien per guida

SCENA XVII.

*Efestione, Coridea, e Stratone incatenati,
 stando li suddetti, come sopra.*

Efes. **M**Io Rè, fra lacci auuinto
 Ecco Stratone. Cadea
 Come imponesti in sen di Coridea
 Precipitata morte, ei volontario
 Si scoperse, si rese
 Dubbij accennò, che l'ire mie sospese.
Ales. Viue Stratone? (*Strat.*) M'aper morir
 E pria che l'alma iniqua [sol viue
 Piombi nel cieco Abbisso
 Sappi... (*Cor.*) T'acheta. Signor
 E questi vn mentitore (petta
 Io sol deggio morir (*Strat.*) A me s'af-
Cor. Io ti porsi il velen. (*Strat.*) Io lo stillai
Cor. Io son rea (*Strat.*) Io fellon
Ales. Non più, tosto miei fidi.

SCE-

SCENA XVIII.

*Abdolomino co suoi seguaci, ch' esce dal Tempio
 di Marte essendo diroccata la facciata
 del medemo Tempio, e trouandosi li
 suddetti in Scena come sopra,
 indi Cleffo, ch' esce da
 vn'altra parte.*

Cor. **M**Vora Alessandro, muora
Ales. Alessandro viua perfidi ancora.
Efes. In tua difesa io sono.
Clef. Se non gl'infilzo tutti, gli perdono.
Arp. O tradimento indegno! (viui?)
Abd. Figlia? (*Cor.*) Padre? (*Abd.*) Stratone voi
Ales. Chi t'inchioda fellò l'acciaro in mano?
Abd. D'vn Padre addolorato
 Scusa i deliri; Inuitto Rè perdona
 A chi per troppo amor empio si rese.
Strat. Di queste strauaganze
 La radice son'io.
 Fà, che muora quel cor, che fu sì rio.
Cor. Mi diuora il timor de l'Idol mio.
Ales. Vinca sempre pietà. Tutto condono.
Efes. Generosa bontà.
Arp. Nobil clemenza.
Clef. Vn maccello farei á fè in coscienza.
Ales. Di Coridea Stratone
 Leghi al bel sen nodo d'eterna fede,
 E del Paterno impero
 Copia tanto fedel rimanga erede.
Abd. Tua bontà m'incatena.
Cor. Sì gran mercede ò Sire.

Com-

Compenferan le Stelle
Strat. Gl' oblihi suoi tace confuso il core.

SCENA XIX.

Filismena, e sudetti.

Filis. **E** Questa fede offerui ó traditore
contro Stratone.

Strat. Così scrisse del Cieſ il gran Motore

Filis. Ed io ritorno ingrato al primo amore
 Aleſſandro, in mercede
 Arpaſio á me concedi,
 Che prodigio mi fù di vera fede.

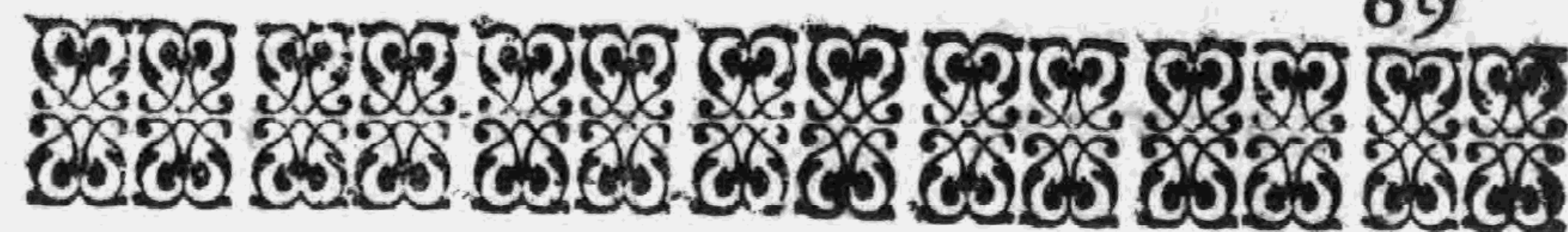
Aleſ. A Filismena Arpaſio
 S'vnisca in Imeneo.

Arp. Grazie ti rendo ó Sire. Io ſon beato

Filis. O dì fortunato,
 O giorno ſereno;
 Nel Regno d'Amore
 E vn lampo il dolore,
 La pena vn baleno
 O dì fortunato, &c.

Fine dell'Opera.

Beni-



BENIGNISSIMO Lettore.

SE nell'Opera ſcorge-
 rai, che in vna me-
 deſima Scena, come quel-
 la delle Loggie dirupate
 vengono Perſonaggi più
 d'vna volta, compatisci,
 perche non vi e ſtato co-
 modo di raddoppiar le
 mutazioni di Scene.